

LINFA

RIVISTA DI INACHIS LEVERANO

N.1 LUGLIO/2019



**CAMMINANDO
NEL SALENTO**

INDICE



04



08



06



10



12

04. INNO AGLI ALBERI

06. I LUOGHI DELL'ANIMA: TORRE SQUILLACE

08. IL TULIPANO ROSSO

10. IL SISTEMA DI PRODUZIONE AGRICOLA INTEGRATA

12. BIOLOGICO O NON BIOLOGICO? QUESTO È IL DILEMMA

14. SBARCO SULLA LUNA

15. CIVUOLEUNPAESE: TRA MUSICA E SOSTENIBILITÀ

LINFA N. 0

Direttore responsabile: Alessio Quarta
Interventi di (in ordine alfabetico):
Alessandro Giustizieri, Eugenio Mazzotta,
Piero Medagli, Gianluca Politano,
Asia Re, Riccardo Re, Luigi Tondo,
Wilma Vedruccio.

Distribuzione gratuita

Grafica e impaginazione:
Antonio Re - lab33design

Foto di copertina:
*Il tulipano rosso della Puglia riprodotto al
Giardino delle Fate.*

(Foto di Giovanni Grasso)

EDITORIALE

Il numero 1 di Linfa ha un sapore speciale, forse anche più del precedente, quello che svelava ai lettori le intenzioni sottese alla decisione di Inachis Leverano di dar vita ad una rivista che parlasse di ambiente e di territorio.

Ed è un numero speciale per tre motivi.

Il primo è legato alla scomparsa di Wilma Vedruccio, lo scorso mese di aprile. Da sempre la sua passione e la sua competenza, la sua capacità narrativa, avevano accompagnato i passi di Inachis Leverano. Insieme si facevano escursioni, si andavano a conoscere fiori e bellezze del nostro territorio, si scopriva un mondo il più delle volte sconosciuto a un passo dai nostri occhi confusi.

E poi la presentazione del suo libro, emozionante e carico di aneddoti, sotto la Torre federiciana durante un'edizione di Leverano Green. E il suo incoraggiamento, prudente ma sentito, a continuare questa pubblicazione cartacea.

Il secondo motivo si accompagna ad un altro lutto che ha colpito la famiglia tutta di Inachis Leverano. Improvvisa, drammatica e senza lasciare il fiato, in una notte come tante del mese di maggio. Salvatore era un nostro socio sin dalla primissima ora, quando ad aprile del 2015 Inachis si mostrava, timida e insicura, alla popolazione di Leverano. Un abbraccio fraterno, un essere al nostro fianco sempre col sorriso sornione sul volto, pronto ad incoraggiarci e a darci le dritte giuste come quando ci segnalò un terreno abbandonato di proprietà comunale che da lì a qualche mese sarebbe diventato "Il Giardino delle Fate".

A lui, che vive negli occhi delle sue magnifiche donne, Angela, Asia, Agnese e Sofia, e nei nostri ricordi va la dedica più sincera di questo numero di "Linfa" perché soprattutto nei momenti più bui la forza vitale si faccia strada e porti a germogliare splendidi fiori.

Il terzo motivo è sintesi degli altri due e nello scandire dei numeri, da 0 a 1, c'è il significato del cammino, di una rivista che non si ferma a semplice comparsa, ma che cerca la sua via, sapendo di trovare in Wilma e Salvatore mani forti a cui aggrapparsi.



INNO AGLI ALBERI

di Wilma Vedruccio

Agli alberi sopravvissuti agli incendi, che ritornano a verdeggiare.
A quelli lungo gli argini delle strade, che come fari, segnano il cammino.

Agli alberi che nessuno inaffia e pur non seccano.

A quelli senza nome, nati soli fra pietraie.

Ai rari alberi lungo le scarpate delle ferrovie che segnalano il cambio delle stagioni ai viaggiatori pensosi e stanchi.

Agli alberi costretti a trapianti arditi, stupidi e prepotenti, di moda.

Agli alberi che invecchiano nei vivai, mai scelti, perché non di moda.

Agli alberi dimenticati nei giardini che continuano a dar frutti fra rovine, aranci, limoni, mandarini come nelle vecchie filastrocche.

Agli alberi che fanno ombra nei parcheggi, dai rami spezzati, sempre.

Agli alberi super potati da improvvisati potatori.

Agli alberi dalle cime mozzate perché non vadano troppo in alto verso il cielo.

Agli alberi stretti stretti nelle siepi, a far da muro o frangivento senza poter stendere i rami per far entrare il cielo tra le fronde.

A quelli mai potati. Agli alberi dei marciapiedi, fra le mattonelle.

Agli ulivi super concimati, avvelenati, costretti fra tappeti di muschio perché da quella terra non nasca più un filo d'erba.

Perché far festa agli alberi?

Forse perché scandiscono il tempo della nostra vita, le stagioni una dopo l'altra.

Perché nel tronco scuro conservano in silenzio i nostri giorni, i nostri anni, che a noi sfuggono dalle mani, dalla mente.

Perché sanno raccontare meglio che con le parole, la bellezza e la gioia d'esserci.

Perché solo loro sanno tenere uniti cielo e terra.

Il loro sangue è linfa, il loro respiro è aria.

Noi non sapremo, da soli, respirare.





I LUOGHI DELL'ANIMA: **TORRE SQUILLACE**

di Luigi Tondo

Capita di arrivarci in bici, di buon'ora, quando il sole ancora fatica a farsi largo tra la leggera foschia e la torre costiera non è altro che una sagoma appena abbozzata. E l'aria è così ovattata

e rarefatta che da lontano ti arriva distinto il profumo forte e inebriante del timo e rosmarino insieme al borbottio di qualche peschereccio e il garrito dei gabbiani. Così si presenta alcune

mattine la vicina località marina di Torre Squillace.

“Li Scianuli”, com'è più comunemente conosciuto, è un luogo particolare che conserva ancora una serie di fotogrammi

semplici e familiari di enorme importanza storico-culturale. Percorrere la stradina a sud fiancheggiata da bassi e tortuosi muretti a secco, osservare i trulli e le vecchie casupole all'ombra di rinsecchiti alberi di fico, i fazzoletti di terra strappati alla roccia che ospitano timide piante di capperi, fa sì che quest'angolo felice ti si infili nell'anima.

Fin qui il lato poetico e romantico, poi osservi l'altra faccia di Torre Squillace, quella violentata negli anni selvaggi

del “liberi tutti” dai condoni edilizi che hanno spezzato la straordinaria armonia che si era venuta a creare tra uomo e ambiente. Quella che un tempo era una vasta area di macchia mediterranea è stata deturpata e cancellata in maniera irreparabile da un susseguirsi disordinato di seconde e terze case, molte delle quali altro non sono che semplici scheletri di cemento mai terminate e del tutto estranee al paesaggio, frutto dell'improvvisazione e del delirio creativo dei proprietari.

Ora, ancora una volta, questa terra è sotto attacco: la sua bellissima scogliera è “pronta” ad accogliere l'ennesima struttura turistica dal bel nome esotico, senza comprendere che la devastazione, o la semplice trasformazione di un luogo, non è data solo dalle oltraggiose colate di cemento degli ecomostri, ma anche dai tanti piccoli interventi che modificano il paesaggio, talvolta suggeriti da un illusorio miglioramento della vita sociale ed economica.





IL TULIPANO ROSSO DEL SALENTO

di Pietro Medagli

La storia del tulipano rosso della Puglia comincia con una scoperta dimenticata. Un “cercatore di piante” di nome Vincenzo Casale, tra il 1832 ed il 1839, raccolse nei campi presso Barletta un tulipano spontaneo che inviò al celebre botanico napoletano Giovanni

Gussone e che questi conservò nel suo erbario. Quest’ultimo inviò al botanico Tenore la comunicazione della scoperta della “Tulipa apula”, nome che il Gussone dette alla “nuova pianta”. Il Tenore nel suo libro parla di specie nascente “in Apulia pascuis, praesertim prope

Barletta” (nei pascoli della Puglia, specialmente presso Barletta) e scomparire il nome del Casale, poiché viene data come raccolta dallo stesso Gussone. Oggi si ritiene che il tulipano pugliese derivi dalla progenitrice Tulipa agenensis. Quindi non è una specie autocto-

na italiana, ma una delle cosiddette Neotulipa che deriva da esemplari di origine orientale un tempo coltivati e poi inselvatichiti che, per incroci ed ibridazioni, hanno dato origine a nuove specie.

LA (RI)SCOPERTA NEL SALENTO

La scoperta o meglio riscoperta nel Tulipano rosso nel Salento è dovuta alla collaborazione di diversi appassionati facenti capo alla pagina Facebook “Le Scrasce”, creata dalla compianta scrittrice salentina Wilma Vedruccio. In tale pagina Oreste Caroppo, nel 2016, lancia l’idea di cercare il Tulipano rosso selvatico nel Salento. Segue l’importante testimonianza di Annamaria Francone, avvalorata poi dalla sorella Silvana, che ricorda: “Quando giovane insegnante, di

prima nomina, raggiungevo tutti i giorni Taurisano, in primavera non c’era giorno che i miei ragazzi non mi facessero dono di un fascio di tulipani raccolti nei campi di grano, dove crescevano spontanei. A Taurisano c’erano nei campi di grano i tulipani, solo quelli rossi, rispetto ai tulipani coltivati avevano i petali molto appuntiti”. “Fra le Scrasce” la discussione cresceva ora dopo ora finché, su proposta di Americo Pepe, il post sull’argomento dei tulipani in Salento fu fissato come primo post principale messo in evidenza finché non si fosse risolto l’enigma, almeno quello principale, ovvero quello dei Tulipani rossi in basso Salento. A questo punto Oreste Caroppo decise di intraprendere perso-

nalmente delle escursioni nella zona tra Taurisano e Casarano. La mattina del 23 marzo avvenne un colpo di scena! Joselita Sanfrancesco, di Taurisano, risolve l’enigma scrivendo: “Di fronte a casa dei miei.... Tanti Tulipani rossi!” La mattina del giorno seguente giungono addirittura le loro foto tra i commenti al post, di tantissimi Tulipani rossi, a Taurisano, in una vasta contrada periferica in un seminativo spesso arato e al momento coltivato a favino. Il tulipano rosso è tornato protagonista della biodiversità anche nel Salento. Resta l’enigma: il tulipano presente in Puglia è Tulipa agenensis o forse va rispolverato il suggestivo e altisonante binomio di Tulipa apula del Gussone? .



IL SISTEMA DI PRODUZIONE AGRICOLA INTEGRATA

di Eugenio Mazzotta

L'agricoltura sostenibile, detta anche eco-compatibile, è la nuova frontiera a livello mondiale. Le problematiche riconducibili al tema dello sviluppo agricolo sostenibile (crescente richiesta di qualità, salubrità e genuinità di prodotti alimentari, gli shock climatici ed energetici, le questioni sociali ed ambientali) hanno accelerato questo processo. Una vera e propria sfida, quindi, che riguarda le imprese agricole e i consumatori. Questi ultimi, in particolare, oggi esprimono ancora più consapevolezza ed orientamento nell'acquisto dei prodotti agroalimentari includendo, nel concetto di qualità, valori quali la sostenibilità ambientale e sociale della produzione.

L'agricoltura sostenibile consiste nell'utilizzo di tecniche agricole in grado di rispettare l'ambiente, la biodiversità e la naturale capacità di assorbimento dei rifiuti della terra.

Rimane lontano, quindi, il concetto di agricoltura intensiva, di tipo industriale, esercitata con tecniche di forte impatto ambientale (uso irrazionale e depauperante delle risorse ambientali, impiego irrazionale dei prodotti fitosanitari, scarsa sicurezza alimentare, rischi per l'operatore agricolo e il consumatore).

I due sistemi di produzione agricola che sposano in pieno il concetto di "agricoltura sostenibile" sono quello "integrato" e "biologico".

Il sistema di produzione integrata, attraverso la razionalizzazione di tutti i mezzi produttivi (agronomici, fitoiatrici, ecc.), realizza produzioni agricole di buona qualità organolettica, salubri e di basso impatto ambientale. Una produzione che abbraccia le principali filiere (frutticola, orticola, IV gam-



ma, ecc.), forse ancora poco conosciuta dal consumatore perché scarsamente "comunicata" e "rintracciabile" tra gli scaffali.

Eppure, il nostro Paese, attua un Sistema di Qualità Nazionale di Produzione Integrata (SQNPI) che lo pone all'avanguardia a livello europeo e mondiale.

Una serie di norme tecniche fra loro sinergiche sono contenute in specifici Disciplinari di produ-

zione applicati in ogni singola Regione, allo scopo di raggiungere i seguenti obiettivi:

- ottenere prodotti agricoli di elevata qualità dal punto di vista organolettico e igienico-sanitario;
- dare priorità ai metodi di coltivazione ecologicamente più sicuri;
- rendere minimi gli effetti negativi dell'uso dei prodotti fitosanitari per la salute del produttore

e del consumatore;

- conservare un reddito soddisfacente per l'imprenditore agricolo.

Oggi questo tipo di produzione gode di "marchi" certificati che ne garantiscono la massima affidabilità; sicuramente molto ancora rimane da fare nell'ambito della divulgazione, ma l'attenzione del consumatore può fare la differenza.

BIOLOGICO O NON BIOLOGICO **QUESTO È IL PROBLEMA**

di Gianluca Politano

Spuntano sempre più numerosi sui banconi di fruttivendoli e supermercati; sono ingredienti sempre più frequenti nei format di cucina in TV e non passa giorno che su Internet non salti fuori un articolo pro o contro di loro: sono gli alimenti biologici. Capire e comprendere il perché comprarli e il perché no può fare la differenza in modo sostanziale. Anche nelle nostre tasche! Andiamo con ordine.

Anzitutto dovremmo partire dal presupposto che l'agricoltura, sia essa convenzionale, integrata, biologica, biodinamica, sinergica e potremmo continuare, è di per sé un processo di natura biologica. Negli anni, tuttavia, l'aggiunta dei vari aggettivi prima elencati a fianco del termine "agricoltura" ha cominciato ad indicare un livello sempre inferiore di utilizzo della chimica al fine dell'ottenimento del prodotto finito. Una sovrabbondanza di termini che gli inglesi hanno sintetizzato con organic farming, a sottolineare l'aspetto distintivo del bio: la conservazione dell'organicità del terreno e il ridotto impatto ambientale.

Di pari passo, ha cominciato a diffondersi la convinzione che qualsiasi tipo di prodotto ottenuto mediante questi processi produttivi fosse insindacabilmente, qualitativamente e nutrizionalmente migliore della controparte convenzionale, secondo l'assioma biologico=non trattato. Non è completamente vero, ma nemmeno completamente falso. Un prodotto biologico È un prodotto trattato!

I prodotti di sintesi chimica nel Bio vengono rimpiazzati da un pacchetto di prodotti sostitutivi composti da sostanze organiche, da microorganismi o

insetti antagonisti e da pratiche agronomiche (come la rotazione delle colture secondo un preciso ordine) decisamente meno impattanti per l'aria, l'acqua e il sistema suolo.

Una volta utilizzati questi accorgimenti, la pianta è in grado di crescere producendo in più tutta una serie di autodifese che le consentono di fruttificare normalmente. Ma questi frutti, poi,

sono effettivamente migliori di quelli convenzionali?

Se sugli effetti sull'ambiente sono più o meno tutti concordi, sugli effetti sull'uomo gli studiosi si dividono.

Da numerosi studi è emerso, in breve, che i prodotti bio sono sì meno "inquinanti" dei prodotti convenzionali, ma non per questo completamente esenti da quantità minime di residui.

Alla luce di tutto ciò, sarebbe utile cominciare a pensare al bio e al convenzionale non più come due mondi opposti, ma come due settori che possono coesistere e migliorarsi vicendevolmente in un'unica direzione: il raggiungimento di una soluzione condivisa ai problemi ambientali e alimentari per un futuro più sano e sostenibile.



SBARCO SULLA LUNA

di Asia e Riccardo Re

Il sabato 31 marzo Inachis Leverano ha organizzato un'escursione nelle campagne tra Galatone e Seclì. A fare da guida le amiche del Laboratorio Rurale LUNA che hanno in affidamento una casa rurale e terreni agricoli, ormai in stato di abbandono, di proprietà della Curia. Qui sono stati avviati una serie di progetti di agricoltura sociale e sostenibile: dalla coltivazione della canapa al frutteto, passando per gli ortaggi di stagione. Ne abbiamo parlato con Fabiana Fassi, presidente di Luna.

Perché avete scelto il nome LUNA?

Il nome deriva dalla contrada in cui ci troviamo, appunto contrada Luna così chiamata perché qui un tempo si venerava la Madonna della Luna. Alcune leggende vogliono che in questo luogo si ce-

lebrassero alcuni riti pagani delle streghe su un'enorme roccia che fungeva da altare. Questa roccia, sempre secondo la leggenda, fu poi presa e gettata in una delle grotte della zona.

Che cosa produce?

Fra i vari prodotti il più conosciuto, e uno dei più particolari, è la canapa che vendiamo per le tisane. Coltiviamo anche l'albicocca di Galatone, un prodotto nostrano; pere, gelsi, prugne, piante medicinali come la camomilla, la malva e la calendula. Abbiamo anche dei ragazzi che producono miele e in questo senso stiamo piantando, per agevolarne la produzione, la facelia che è una pianta mellifera. Quali sono i vostri progetti per il futuro?

Stiamo organizzando degli incontri gastronomici a Galatone e a

Seclì e delle passeggiate culturali. Abbiamo istituito un fondo denominato "Fondo Progetti" che ammonta a 10.000 euro per supportare delle proposte che potranno essere realizzate qui a Luna, a patto che siano eco-sostenibili. Chi riceverà quel finanziamento firmerà un contratto etico, vale a dire non un vero e proprio contratto, ma un documento con cui il firmatario si impegna a restituire la somma di denaro qualora la sua attività diventi auto-sostenibile.

Qual è il vostro rapporto col territorio?

Il nostro rapporto con il territorio è buono soprattutto perché qui non si applica un'agricoltura molto intensiva, dato che il territorio di Seclì si è sviluppato prevalentemente come un luogo di villeggiatura.

CI VUOLE UN PAESE: TRA MUSICA E SOSTENIBILITÀ

di Alessandro Giustizieri



Parliamoci chiaro: la musica dal vivo tutto è tranne che un'attività sostenibile. Dal punto di vista ambientale, infatti, la corretta riuscita di un evento live comporta un utilizzo abbondante di energia; cui va aggiunto il contorno rappresentato, ad esempio da food&beverage, con il loro carico di plastiche usate e gettate spesso, ahinoi, gettate per terra.

Se il discorso, poi, si muove sulla sostenibilità economica dell'evento, la conclusione si fa ancora più povera di spiragli di luce. Viviamo in anni in cui è in atto una vera e propria rivoluzione del mercato musicale, il web ha abbattuto le barriere tra la cosiddetta musica mainstream e quella indie, lasciando le piccole organizzazioni con poche possibilità di scelta.

Da questo a pensare a civoleunPAESE come a un evento non sostenibile ci passa pochissimo, e non si

sbaglia nemmeno del tutto.

Eppure quest'evento arriva in questi giorni alla sua quinta edizione e ci arriva con un programma molto più ampio che in passato.

Se da un lato, infatti, la sostenibilità è l'unica via di sviluppo a lungo raggio, dall'altro la soluzione – siamo convinti – non può essere la rinuncia. Occorre, però, iniziare a cambiare paradigma.

Dal punto di vista ambientale durante le giornate di CVUP, in modi ancora da definire, saranno rispettate le indicazioni del regolamento comunale per le EcoFeste, in modo da ridurre al minimo l'impatto dell'evento. Ma non possiamo pensare sia tutto qui. Non solo, infatti, i civoleunPAESE Days saranno co-finanziati da enti pubblici e attività private, ma quest'anno l'organizzazione e i contenuti stessi del festival saranno frutto della cooperazione tra una rete di attori

culturali e sociali presenti sul territorio e si prevede di finanziare più del 50% dei costi del festival con contributi inferiori ai 50€, donati da un numero altissimo di singoli soggetti.

C'è una strada quindi, per far sì che la crescita di eventi musicali sul territorio e il raggiungimento di una sostenibilità degli stessi non resti pura fantasia. La via è quella della condivisione, del fare insieme, del dividersi impegni e responsabilità. Questo vale per le pratiche di rispetto ambientale, così come per il superamento delle difficoltà organizzative. Questo è esattamente ciò che mette insieme i due ambiti. La strada è ancora lunga, e questo è solo un primo banco di prova che, come tale, avrà molto da migliorare, ma siamo sicuri, per lo meno, che la strada, stavolta non fatta da due rette parallele. Buona musica...sostenibile a tutti!





leverano@inachis.org

 Inachis sezione aderenti Leverano

 Inachis Leverano

Iniziativa realizzata in collaborazione con

